

BREVE RACCONTO DEI MIRACOLI

Era trascorso poco più di un secolo dal 16 agosto 1811, quando il simulacro della Beata Vergine Mater Amabilis era stato trasferito dalla chiesa di Santa Maria in Brera di Milano alla chiesa parrocchiale di Ossago, quale dono dell'abate Cesaris, che l'allora parroco don Ferdinando Maria Benzi, visto l'evidente stato di cattiva conservazione in cui versava la statua, decise per il suo restauro presso un esperto milanese.

A questo punto la Divina Provvidenza aveva già cominciato a tessere il suo grandioso ricamo; infatti, quando il restauratore ebbe finito il suo lavoro, si dovette far sostare la statua presso la famiglia Ferla di Lodi, poiché il velo che avrebbe dovuto coprire il capo della Vergine non era ancora pronto.

In quella casa abitava la signora Enrichetta, affetta da una grave forma di flebite che la costringeva a letto. Dopo innumerevoli preghiere alla Beata Vergine, durante la notte che va dal 20 al 21 aprile 1923 la signora, in sogno vide la mamma che le posava il simulacro sulla gamba malata causandole un immediato sollievo. Si svegliò di soprassalto e tra la stupore dei parenti, accorsi ai suoi richiami, dichiarò che la gamba non le causava più nessun fastidio: era guarita!

Immediatamente la sua abitazione divenne meta di numerosi fedeli che accorrevano e pregavano davanti al simulacro.

Qualche giorno dopo, il 29 aprile, durante il trasporto dell'effigie da Lodi a Ossago, passando per San Martino in Strada, avvenne la seconda guarigione miracolosa.

Avendo saputo che la statua sarebbe passata sotto la sua abitazione, la signora Cipolla Apollonia, residente a San Martino, colpita da una grave forma di artrite che interessava tutte le articolazioni costringendola ad un'immobilità assoluta, si fece portare alla finestra e nell'istante in cui vide il simulacro si sentì subito guarita, tanto da aggiungersi al corteo e arrivare fino a Ossago sulle proprie gambe.

Questi due miracoli furono riconosciuti il 10 giugno dello stesso anno da una commissione presieduta dai sacerdoti don Giovanni Comizzoli e don Angelo Bramini.

Il 27 giugno 1926, a conclusione di un ritiro diocesano per gli Uomini Cattolici, il Vescovo, Mons. Lodovico Antomelli, inviò un telegramma a Sua Santità Pio XI, in cui definì la parrocchiale di Ossago col nome di Santuario.